

Orizzonti

Filosofie, religioni, costumi, società, visual data



I consigli di Marco Angius su X

Marco Angius (Civita Castellana, Viterbo, 1969) è tra i direttori d'orchestra di riferimento per la musica contemporanea. Il suo repertorio spazia dalle musiche di Luigi Nono (dal 26 al 29 gennaio dirigerà il *Prometeo* a Venezia) e Salvatore Sciarrino fino al Novecento americano. È direttore musicale e artistico dell'Orchestra di Padova e del Veneto. Da oggi su X i suoi consigli ai follower de @La_Lettura.

Il 9 gennaio 1324 (sette secoli fa) dettò il testamento e morì un uomo che fu scopritore di terre e divoratore di distanze. Giunto in **Oriente** da **Venezia**, conquistò la fiducia del signore dei mongoli: una storia di relazioni globali in aree che, a partire dalla **Cina**, sono tuttora — lo scriviamo in queste pagine — un asse (inquieto) del **mondo interconnesso**

Marco Polo

Il viaggio continua

di **ERMANNO ORLANDO**

Dell'infanzia di Marco Polo, del quale il 9 gennaio ricorrono i 7 secoli dalla morte, non sappiamo pressoché nulla, se non che nacque a Venezia nel 1254 da Nicolò di Andrea Polo e che al momento del ritorno del padre in Laguna dal suo primo viaggio in Cina, nel 1269, il ragazzo, già orfano di madre, aveva compiuto 15 anni. Probabile che a crescerlo e a curarne l'educazione fosse stato l'omonimo zio, Marco il vecchio, con la sua famiglia, nella casa comune dei Polo a San Severo, nel sestiere di Castello. I Polo erano allora una delle famiglie eminenti della città, pur non appartenendo alla grande mercatura, ossia a quelle poche casate maggiormente impegnate nei traffici e nei commerci internazionali, da tempo alla guida anche politica del comune.

Mentre Marco nasceva a Venezia alla metà del XIII secolo, nella più profonda e remota Asia continentale si stava compiendo una rivoluzione che avrebbe non solo dilatato i confini del mondo allora

ragli importanti sul piano delle reciproche conoscenze, avendo per la prima volta svelato all'Occidente un mondo sin allora sconosciuto ed estraneo. In seguito si erano susseguite altre missioni verso la corte mongola. Tra queste, fra il 1253 e il 1255, l'impresa di Guglielmo di Rubruck, frate minore, di cui ci rimane una fonte eccezionale per la scoperta del nuovo mondo, ossia il suo rapporto stilato a fine viaggio, l'*Itinerarium*.

Dietro ai missionari si mossero presto, lesti e interessati, i mercanti. Sulle stesse rotte aperte da nunzi ed evangelizzatori si avventurarono i professionisti del denaro, capaci allo stesso modo di mettere in comunicazione l'Occidente latino e le ricche terre dell'Asia orientale. Le vie della fede si trasformarono così repentinamente nelle vie dei commerci (delle sete e delle spezie, come saranno poi ribattezzate), permettendo un rapido sviluppo di traffici e affari, favoriti anche dalla cosiddetta *pax mongolica* garantita dai mongoli su tutti gli itinerari terrestri euroasiatici.

Tra le prime spedizioni di cui si abbiano notizie certe (in quanto descritta nel *Milione*) ci fu quella dei fratelli Nicolò e Matteo Polo, rispettivamente padre e zio di Marco. Iniziarono il loro viaggio nel 1260 da Soldaia, sul Mar Nero. Dopo avere raggiunto Bolgar, non lontano da Saraj, e sostato per circa un anno nel basso Volga, ripresero il cammino, puntando verso Oriente e l'Asia centrale. Si spinsero sino a Bukhara, fiorente emporio nell'odierno Uzbekistan, dove sostarono per tre anni. Ripartirono nel 1264 o 1265, aggregandosi a un'ambasceria persiana, che li condusse sino alla corte del gran khan dei mongoli, Qubilay, in Cina. Familiarizzarono talmente con la corte imperiale che arrivarono mercanti e ripartirono ambasciatori. Nel 1266, infatti, iniziarono il viaggio di ritorno in patria recando con loro una lettera di Qubilay indirizzata al Papa.



Dopo tre anni, nel 1269, pervennero dapprima a Laiazzo, quindi ad Acqui, dove, tuttavia, scoprirono che non c'era un Papa a cui consegnare la missiva; Clemente IV era morto l'anno prima e il conclave tardava a nominare il successore. Nell'attesa di una buona nuova da Viterbo, dove i cardinali erano riuniti per l'elezione, decisero di fare ritorno a Venezia. Fu allora che Nicolò scoprì di avere un figlio, già adolescente, e Marco fece finalmente conoscenza con un padre di cui per anni aveva avuto solo vaghe notizie ma che aveva atteso a lungo.

Rimasero in Laguna un paio d'anni: giusto il tempo di sistemare gli affari di famiglia, organizzare il nuovo viaggio e attendere la nomina del nuovo Papa. Nel 1271, stanchi di aspettare buone nuove da Viterbo, decisero di partire comunque alla volta della Cina. C'erano da onorare gli impegni presi con Qubilay, che non si poteva far aspettare oltre. Con i due Polo viaggiava allora anche il figlio adolescente, Marco. Approdati ad Acqui, si presentarono al legato papale, Tedaldo Visconti da Piacenza. Raggiunsero poi Laiazzo, pronti a imboccare la carovaniere che li avrebbe portati in Cina. Dovettero, però, rientrare sollecitamente ad Acqui, richiamati da una notizia improvvisa. Finalmente era stato eletto il nuovo Papa, Gregorio X; e non uno qualunque, ma proprio Tedaldo Visconti.

Ottenuta la benedizione papale, la comitiva riprese il cammino per l'Estremo Oriente. Raggiunsero la corte di Qubilay, dopo avere attraversato la Persia, l'Asia

CONTINUA A PAGINA 10



Il libro

Tra le edizioni del libro di Marco Polo: *Il Milione*. Versione trecentesca dell'«ottimo» a cura di Daniele Ponchiroli con versione in italiano moderno (traduzione di Maria Vittoria Malvano, prefazione di Maurizio Scarpari, Einaudi, 2005) e *Milione*. Redazione latina del manoscritto Z. (a cura di Alvaro Barbieri, Fondazione Pietro Bembo/Guanda, 1998). Inoltre: *Il testamento di Marco Polo*. Il documento, la storia, il contesto (a cura di Tiziana Plebani, Unicopli, 2019)

LE ILLUSTRAZIONI DI QUESTA PAGINA E DELLE SUCCESSIVE SONO DI **CIAJ ROCCHI** E **MATTEO DEMONTE**

conosciuto, aprendo le porte a una realtà forse per la prima volta davvero globalizzata, ma anche creato i presupposti della fantastica avventura dei Polo raccontata nel *Milione*. Sin dagli inizi del Duecento, infatti, si era avviata prepotente la grande espansione dell'impero mongolo, che in pochi decenni si era esteso dall'Oceano Pacifico sino ai margini del Mediterraneo.

Quella rapida espansione aveva rischiato di spazzare via anche l'Occidente cristiano. Di fronte all'immane pericolo, Papa Innocenzo IV aveva disposto nel Concilio di Lione del 1245 l'invio di alcune spedizioni diplomatiche per stabilire contatti e inviare al khan mongolo messaggi di pace. Una delle prime missioni partite alla volta della corte tatara fu quella del domenicano Ascelino da Cremona, seguita di lì a breve dalla missione del francescano Giovanni di Pian del Carpine. Sul piano diplomatico, entrambe le spedizioni si erano risolte con un fallimento; nondimeno, avevano aperto spi-



Orizzonti Epopee



Le avventure raccontate ai ragazzi

«Sognavo di partire, volevo vedere anch'io il mondo». Dà voce all'irrequietezza del giovane Marco Polo *Il Milione* raccontato ai ragazzi da Lorenza Cingoli e Martina Forti, illustrato da Silvia Forzani (Gribaudo, pp. 191,

€ 18,90). Le avventure salienti, dall'Asia centrale alla Cina e fino all'India, ci sono tutte, né manca l'investitura da parte del khan che volle Marco ambasciatore: «Porterai con te il sigillo imperiale e viaggerai nelle province».

SEGUE DA PAGINA 9

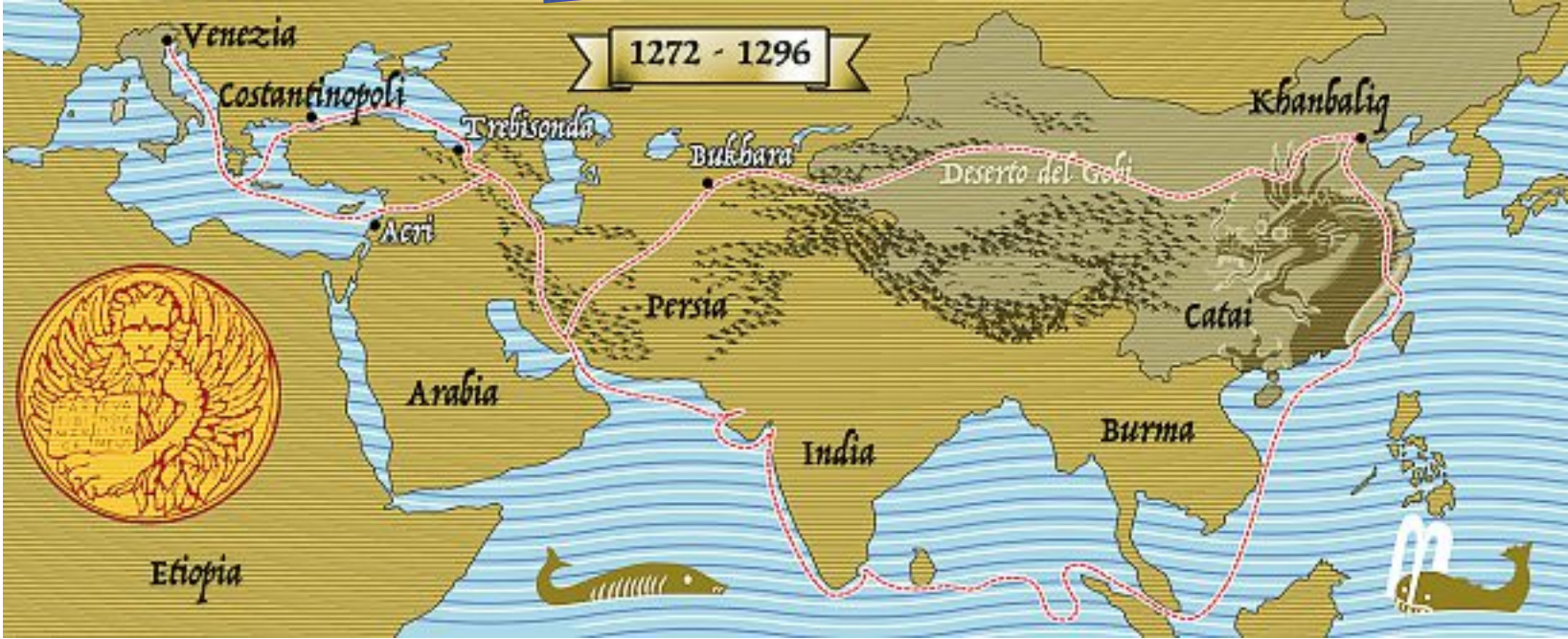
centrale, i deserti della Cina occidentale e il Catai, tre anni più tardi, nel 1275, dove furono ricevuti con tutti gli onori dal gran signore mongolo. Lì Marco, il padre e lo zio sarebbero rimasti per quasi vent'anni, a servizio di Qubilay e in veste di mercanti. Furono per Marco anni intensi di viaggi, studio, conoscenze, scoperte e rivelazioni: gli anni favolosi raccontati nel *Milione*. Solo nel 1290 i tre Polo iniziarono il viaggio di ritorno in patria. Per vennero a Trebisonda nel 1294 e poi a Costantinopoli. Da qui fu facile raggiungere Venezia via mare. Nel 1295 approdarono, finalmente, nell'amata città natale.



I Polo tornarono dalla Cina con un capitale considerevole. Lo investirono in parte nell'acquisto di un grande palazzo, a San Giovanni Grisostomo, nel cuore della città, a due passi da Rialto, dal fondaco dei Tedeschi e dalle mercerie.

Appena tre anni dopo, nel 1298, Marco fu preso dai genovesi a Curzola (anche se altre versioni lo vogliono prigioniero già dal 1296, forse catturato in uno scontro minore a Laiazzo). Venezia era allora in guerra con l'acerrima nemica Genova per il predominio marittimo e commerciale nel Mediterraneo. Tradotto nelle prigioni genovesi, li dettò il racconto dei suoi fantastici viaggi nell'Estremo Oriente a Rustichello da Pisa, a sua volta detenuto sin dalla battaglia della Meloria del 1284; nacque allora *Il Milione* (o *Devisement du monde*), uno dei libri più straordinari e fortunati del Medioevo occidentale.

Tornato definitivamente a Venezia nella primavera del 1299, dopo la cattività genovese, per Marco si aprì un capitolo tutto nuovo della sua vita. Si lasciò alle spalle i viaggi, le avventure e la vita ramminga del mercante per indossare le vesti



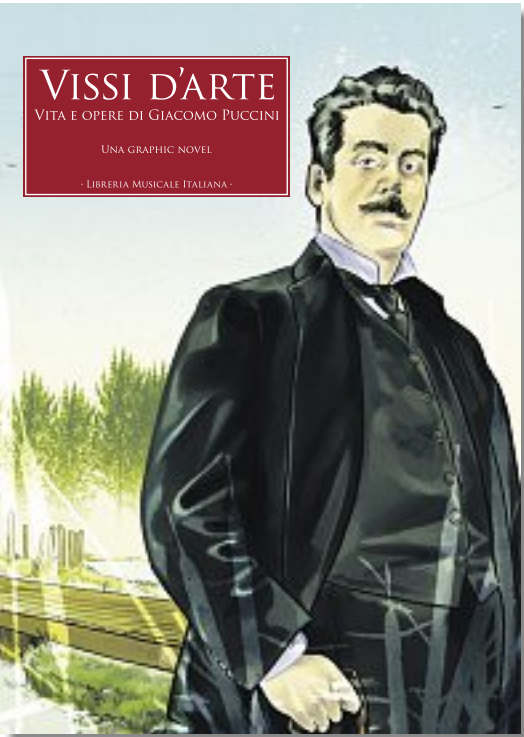
Arrivò in Cina mercante, divenne ambasciatore del khan. Per quasi vent'anni con il padre e lo zio fu al servizio di Qubilay: per lui un periodo di viaggi, di studio e di scoperte

LIBRERIA MUSICALE ITALIANA

NOVITÀ



VISSI D'ARTE
VITA E OPERE DI GIACOMO
PUCCINI
Una graphic novel



Puccini 1924-2024



FERRUCCIO TAMMARO
Jean Sibelius



PAOLO FABBRI
Come un baleno rapido. Arte e vita di Rossini



GIORGIO BATTISTELLI. PER MOTO CONTRARIO
Autobiografia in forma di conversazione



FRÉDÉRIC CHOPIN
Appunti per un Metodo di pianoforte



ARTURO BENEDETTI MICHELANGELI:
SAGGI E RITRATTI
con una prefazione di Vittorio Sgarbi

Età di mezzo
di Andrea Radaelli

Il suono delle meraviglie

Al fascino di Marco Polo non si sottrae neppure la Reverdie: con i 700 anni dalla morte del viaggiatore l'ensemble di musica medievale ripropone sul sito lareverdie.com il programma del concerto veneziano

Il Milione, ovvero il libro delle meraviglie (Auditorium «Lo Squero», 2016) e un breve video dove ascoltare i passi letti da David Riondino in dialogo con la musica europea del XII-XIV secolo e con suggestioni orientali.

Tesi
TRATTATO
E/O ROMANZO:
IL «MILIONE»
E LE SUE VITE

di PAOLO DI STEFANO

Per tanti motivi il Milione è un'opera dalla stranezza incomparabile. Intanto perché fu redatto non dall'autore eponimo ma da un suo amico pisano, Rustichello, incontrato nel 1298 nel carcere di Genova, dove furono rinchiusi in seguito a due battaglie navali. Al compagno di prigionia Marco Polo dettò il resoconto del suo viaggio in Oriente, che Rustichello scrisse però in francese, lingua che aveva già sperimentato in un romanzo di materia arturiana. Il genio di Marco, discendente da una illustre famiglia di mercanti veneziani, mise a frutto quella contigenza forzata: da una parte c'era lui che aveva vagato per oltre due decenni tra la Persia e la Cina spingendosi fino alla corte del Gran Khan; dall'altra una tale materia, con la sua precisa documentazione, poteva essere messa nelle mani di un romanziere capace, con il suo stile, di attrarre un pubblico molto ampio. Se non è possibile distinguere il contributo di Marco da quello di Rustichello, è perché l'amalgama è perfetto, ma si può immaginare che il primo fornì le informazioni tecniche, mentre il secondo si incaricò della messa in scena epico-cavalleresca.

Un altro aspetto unico del Milione è la mescolanza di generi. Il titolo originario presente nella gran parte dei codici antichi, *Devisement du monde* (descrizione del mondo), indica il prevalente carattere trattatistico-geografico, con nozioni cosmografiche ed etnografiche, cui si aggiungono consigli sulla pratica mercantile. In realtà l'opera è ricca di elementi che rimandano all'immaginario fantastico medievale, con tanto di animali favolosi e prodigi naturali. Del resto in alcune redazioni il titolo diventa *Livre des Merveilles du Monde*. L'impianto scientifico-didascalico e l'intento manualistico sono dunque arricchiti dalla cronaca di viaggio, dalla narrazione d'avventure, dal repertorio di novelle e leggende orientali.

Un'ulteriore eccezionalità è la fortuna immediata che ebbe il testo, diffuso sin dalla più antica traduzione toscana (anteriore al 1309) come *Milione*, che è il risultato dell'aferesi di *Emilione*, il soprannome della famiglia Polo, e che ha anche il pregio di segnalare la varietà della materia trattata. È in questa sua molteplicità la ragione del gradimento ottenuto presso il lettore aristocratico e borghese trecentesco. La diffusione del libro fu affidata a rielaborazioni continue, anche se la veste originaria è attestata solo da due codici, mentre gli altri 130 riportano versioni in toscano, in veneto, in latino, oltre che, nei secoli successivi, in diverse lingue europee.

Il fascino del Milione ha mietuto vittime illustri, da Ludovico Ariosto a Italo Calvino, le cui Città invisibili sono anche un omaggio a Marco Polo. Peccato che Calvino non abbia conosciuto la versione latina, resa disponibile nel 1998 dalla Fondazione Bembo, a cura di Alvaro Barbieri: vi si trovano brani, censurati dagli altri copisti e traduttori, che rivelano il versante più scabroso del trattato: come la scena in cui le damigelle del Catai vengono sottoposte alla verifica prematrimoniale della verginità o quella in cui le cortigiane del Maabar idolatra danzano nude portando doni votivi alle divinità. Non a caso, Giorgio Manganelli parlò del Milione come di «un libro irrequieto e instabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



dell'imprenditore stanziale e del padre di famiglia. Era allora un uomo maturo, di quasi 45 anni: era tempo anche per lui di mettere su casa. Di certo, era un eccellente partito: facoltoso, di buon lignaggio, con le spalle solide di chi aveva passato una vita in mare a fare affari e la fama di chi aveva scoperto mondi nuovi e sconosciuti. Con tali credenziali, non faticò a trovare la moglie giusta. Fece un ottimo matrimonio. Si sposò nel 1300 con Donata Badoer, rampolla di una casata tra le più nobili, ricche e prestigiose della città. Nacquero in rapida successione tre figlie, Fantina, Bellela e Moreta.

Passò gli ultimi anni della sua esistenza occupandosi esclusivamente del suo patrimonio e delle sue amate donne, senza farsi distrarre in alcun modo dalla politica o farsi tentare da altri viaggi e avventure. Riuscì nell'intento di accasare le

figlie con nobili mercanti di acclamata reputazione e di sicuro pedigree.

A quasi settant'anni Marco si ammalò gravemente. Decise di chiamare in estremo un notaio per redigere il testamento. Era il 9 gennaio 1324. Nominò esecutori testamentari la moglie, Donata, e le figlie. Morì quello stesso giorno. Venne sepolto nell'arca di famiglia, sita nella cappella di San Sebastiano, all'interno della chiesa benedettina di San Lorenzo, come lui stesso aveva disposto. Purtroppo, dell'arca e delle spoglie mortali di Marco non rimane oggi più nulla: distrutta la prima e disperse le seconde in età napoleonica, tra il 1806 e il 1813, quando furono disposti la soppressione del cenobio benedettino e l'atterramento dell'intero complesso monastico.

Ermanno Orlando

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tesi
I MARCO POLO
DELLA FEDE
PIONIERI
DEL DIALOGO

di MARCO VENTURA

Nel 1982 si celebra il quarto centenario dell'approdo di Matteo Ricci a Macao, prima tappa di un viaggio che in meno di trent'anni avrebbe fatto del missionario umanista il simbolo del dialogo tra Cina e Occidente. Dalla fine degli anni Settanta il governo cinese ha imboccato la via delle riforme. La transizione verso un'«economia socialista di mercato» è accompagnata dalla campagna per l'edificazione della «civiltà spirituale socialista». Nel 1980, dopo i decenni di incuria e i danni subiti più recentemente durante la Rivoluzione culturale, la tomba di Matteo Ricci, nel centro di Pechino, è stata finalmente restaurata. L'anno prima il «Quotidiano del Popolo» ha celebrato nel gesuita maceratese il «pioniere dei contatti tra la cultura cinese e quella occidentale». Nell'ottobre del 1982 Vittorino Colombo spiega il significato di Matteo Ricci nel nuovo contesto geopolitico: la Cina ne «accetta e condivide» la figura, scrive il senatore democristiano, «perché ne approva il metodo di dialogo».

Questo passaggio di inizio anni Ottanta è uno dei tanti fili che lo storico Paolo De Giovanni annoda nella ricca trama nel suo I cattolici italiani e la Cina. Storia dei rapporti politici, culturali ed economici (1949-1992), uscito da Guerini e Associati (prefazione di Agostino Giovagnoli, pp. 302, € 26,50). Spiccano nella trama i protagonisti di quei rapporti. Alcuni godettero di una certa visibilità, come lo stesso Vittorino Colombo, per lungo tempo presidente dell'Istituto Italo-Cinese e principale interlocutore di parte governativa con le autorità

cinesi fin dal riconoscimento italiano nel 1970 della Repubblica popolare cinese fondata da Mao Zedong nel 1949. Altri lavorarono lontano dai riflettori, come il sacerdote sociologo Franco Demarchi, responsabile culturale dell'Istituto Italo-Cinese, o il missionario Sergio Ticozzi, primo responsabile del Centro di addestramento professionale creato a Pechino nel 1984. Tutti appartennero profondamente a quella seconda metà del Novecento e tutti, al contempo, parteciparono di una storia più lunga, più grande. Nell'88 il «Quotidiano del Popolo» suggerì che italiani come Vittorino Colombo, dopo tutto, stessero semplicemente guardando alla Cina con gli stessi occhi di Marco Polo e perciò ne vedessero «un presente rinnovato» e «un futuro pieno di speranze».

Oggi percepiamo la Cina assai diversamente: il suo presente all'avanguardia dell'innovazione non pare nutrire speranze in un futuro di diritti e libertà. Eppure, come gli italiani del secondo Novecento, intrecciamo ancora i nostri itinerari cinesi con quelli dei grandi viaggiatori, dai contemporanei di Marco Polo come Giovanni de' Marignolli, Odorico da Pordenone e Giovanni da Montecorvino, a quelli venuti dopo Matteo Ricci, come Martino Martini e Giuseppe Castiglione. Al pari dei Marco Polo dei secoli passati, cerchiamo di vedere la realtà oltre le paure e i desideri. Soprattutto, non ci arrendiamo quando gli ostacoli sembrano sbarrare la strada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ERMANNORLANDO
Le Veste di Marco Polo.
Storia di un mercante
e delle sue città
IL MULINO
Pagine 340, € 20

L'autore
Ermanno Orlando
(Galzignano, Padova, 1965),
che ha scritto questo testo
per «la Lettura», insegna
Storia medievale
all'Università per Stranieri di
Siena. Ha pubblicato
Migrazioni mediterranee
(2014), Venezia e il mare nel
Medioevo (2014), Le
repubbliche marinare (2021),
Medioevo migratorio (2022)
per il Mulino e, per Viella,
Matrimoni medievali (2023)

Bibliografia
Tra i volumi dedicati a Marco Polo e alla sua epoca: Vita di Marco Polo veneziano di Alvisi Zorzi (Bompiani, 2000), Marco Polo. Storia del mercante che capì la Cina di Vito Bianchi (Laterza, 2009), Le vie della seta di Liu Xinru e Lynda N. Shaffer (il Mulino, 2010), La via della seta nella storia dell'umanità di Liu Xinru (Guerini, 2016), La via della seta di Franco Cardini e Alessandro Vanoli (il Mulino, 2017), Dall'Europa a scoprire l'Oriente. Da Gengis Khan a Marco Polo di Gherardo Ortalli (Viella, 2021)